

INTERVENTO

## Insieme a partire dalla società

FRANCO RUSSO

**S**e l'appello di Pintor fosse rivolto ai gruppi dirigenti delle formazioni delle sinistre per superare le divergenze e trovare una base comune contro la «modernizzazione capitalistica» e il «nuovismo politico», credo sarebbe destinato al fallimento. Anche perché, in questo modo, si sottovaluterebbero le cause delle diversità tra le sinistre, riducendole a lotte personali. Pintor ci invita invece a una ricerca, che, partendo da posizioni diversificate, possa creare le condizioni di una sinistra plurale in grado di contrastare l'egemonia dell'impresa e del pensiero unico. Attraversiamo tempi difficili, e la guerra ne è il segno. Le sinistre si sono contrapposte, anzi i governi di centrosinistra in Europa hanno condotto in prima persona la guerra dai cieli e, oggi, vo-

gliono un nuovo ordine mondiale in cui i paesi forti del Nord del mondo si ergano a giudici nei conflitti internazionali. La guerra fonda la costituzione mondiale e torce le costituzioni nazionali: si colpiscono l'Onu e i principi fondamentali della democrazia, dando vita a società di fatto senza costituzione. Le tradizioni pacifiste - anche quelle cattoliche - sono cancellate perché giudicate conservatrici e antimoderne. Sulla pace e la guerra, oggi come nel 1914, ci si è divisi, e su quel discrimine passa la ricostruzione di culture e identità delle sinistre. Moltissime persone, di diverso orientamento, non hanno accettato passivamente le scelte del governo e della sua maggioranza, si stanno impegnando in una ricostruzione al di fuori della missione Arcobaleno e dell'affarismo. Queste persone possono, e devono, raccogliere l'appello di Pintor.

L'identità e la cultura comunista non sono più l'unico referente di tutti i movimenti e istanze di rinnovamento - dall'ecologismo alla differenza di genere. Certo i valori, e le categorie concettuali, del discorso di emancipazione dei ceti subalterni dal potere e dal comando dell'impresa, non possono essere abbandonati, se non si vuole rendere eterni impresa e mercato. È la terza via, di Blair e Schröder, a santificare ideologia e pratica dell'impresa capitalistica, che comporta l'esaltazione degli «spiriti animali» dell'imprenditore sublimato come espressione della creatività umana. I movimenti politici verdi, in Italia e non solo, hanno accettato l'egemonia dell'impresa e le compatibilità del mercato e con ciò hanno perso ogni capacità di cambiamento: la rottamazione delle auto, gli inceneritori, le grandi opere - le Olimpiadi di Torino volute da Agnelli - il silenzio sull'inquinamento degli alimenti ecc. dimostrano che l'accettazione dei vincoli dell'impresa e della sua competitività hanno reso inutile la presenza verde al governo. I partiti verdi, come Zelig, si adattano e cambiano fisionomia. Sono giunti, tranne alcune minoranze, ad accettare la guerra; quello francese è stato al

fianco dell'oltranzista Blair. Occorre ricreare un movimento politico ecopacifista che ponga al centro la questione di rompere i vincoli del mercato e si batta per nuovi beni e nuovi processi produttivi, compatibili con i cicli naturali, e sia contro tutte le guerre. La sinistra plurale deve essere rosso-verde. Forze politiche, associazioni, comitati, strutture del sindacalismo di base, centri sociali non accettano il dominio, sociale e politico dell'impresa, che è a fondamento della modernizzazione del centrosinistra, e non subiscono più il ricatto dello stato di necessità: o sostieni D'Alema oppure stai con Berlusconi. Bertinotti ha avuto la forza di spezzare il ricatto, di pagarne le conseguenze, ma anche di aprire un varco per «pensare un'altra sinistra». Ormai non si distinguono più le politiche del centrodestra e quelle del centrosinistra. Sulle pensioni si ripercorre il disegno di Berlusconi del 1994; sulla flessibilità del lavoro domina da anni il pensiero della Confindustria; sulle privatizzazioni si procede secondo i dettami del ministero del tesoro; sulla politica di bilancio decide Bruxelles; sulla guerra si compete a chi è l'alleato Nato più affidabile: D'Alema è orgoglioso del ruolo militare dell'Italia, e Berlusconi di aver garantito la governabilità contro intemperanze della maggioranza. Chi non accetta le politiche del governo di centrosinistra, e la sua ideologia «modernista», può e deve raccogliere l'invito di Pintor. L'astensionismo ha battuto prima il referendum pro-maggioritario, e poi ha messo in crisi di rappresentanza il sistema politico; da anni giuristi e movimenti di opinione si battono contro la democrazia dell'investitura per sviluppare un disegno di democrazia costituzionale. Questi possono e debbono raccogliere l'appello di Pintor.

Dopo il referendum del 1993 sul sistema elettorale, si diede vita a una convenzione dell'alternativa, che dopo una buona partenza si arenò. Mancava un asse di ricerca e di lotta politica, così alle elezioni del 1994 ci frantumammo. Oggi occorre selezionare i punti programmatici e le linee di iniziativa e dar vita a forum nazionali e locali per mettere in relazione chi è contro le politiche liberiste e militari del governo: non discriminanti di appartenenza, ma di scelte politiche. Altrimenti l'abbraccio può essere mortale.

\* Sinistra Verde

INTERVENTO

## Non tutto si tiene: o di qua o di là

PIERO BERNOCCHI, VINCENZO MILUCCI

minale, «carica» contro pensioni già da fame, e finanzia la scuola privata, mediante una estesa astensione che ha, tra l'altro, fatto crollare l'oramai orrido totem bolognese? Ma, a parte questa contraddizione, ci pare che Pintor-Parlato convengano sul fatto che, all'interno della «sinistra» si è ormai consolidato - a causa della guerra, certo, ma anche della politica sociale degli ultimi anni - uno spartiacque incollabile tra la «socialdemocrazia liberista» che, in Italia come in Europa, è stata scelta dalle grandi forze economiche per gestire la ristrutturazione capitalistica, e la sinistra antagonista, anti-liberista e, diciamo, anticapitalista.

Non si tratta qui di disquisire se esistano due sinistre o due destre, quanto di prendere atto che la parte maggioritaria della sinistra istituzionale rappresenta un blocco sociale

che gestisce a pieno titolo una selvaggia ristrutturazione liberista della società: il che posiziona la differenza tra centro-sinistra e Polo ai livelli di quella tra partito democratico e repubblicano negli Usa; e conviene che la sinistra antagonista non può fare la fine dell'ex-sinistra radicale americana, ridotta per lo più ad attività lobbistiche dentro e ai margini del partito democratico Usa.

Se così è, provare a tenere insieme gli attuali gestori politici del capitalismo italiano ed i nemici di esso è, oltre che impossibile, dannoso: perché paralizzava/ritarda la ricostruzione di un'area politica, sindacale e culturale, differenziata e plurima ma unita intorno ad un programma minimo antiliberalista. E, dunque, ci pare che nell'elenco di forze delineato da Pintor ci sia troppa sinistra di governo (quando mai Comunisti italiani, sinistra Ds

e Verdi accetteranno di considerare il governo D'Alema un «pericolo pubblico» da eliminare al più presto? e come potremmo convivere in una Convenzione con chi ha gestito la più sporca guerra degli ultimi 50 anni?) e pochi riferimenti puntuali, argomentati e «individualizzati» a quelle «minoranze extraistituzionali» (che - dice Pintor - «richiederebbero un discorso a parte»: ma perché non qui e ora?) che oggi sono carne e sangue di ogni progetto unitario di ricostruzione dell'anticapitalismo.

Non ci pare «volere la luna» il richiedere che i guerrafondai non stiano dalla stessa parte di chi si è battuto contro la guerra. Inoltre un progetto unitario contro il governo D'Alema non può non battersi contro l'attacco alle pensioni. Battaglia che possiamo vincere se agiremo subito ed uniti, perché i giovani stanno vivendo sulla pelle il fallimento di un governo che, mentre distrugge la scuola pubblica, non ha prodotto alcun posto di lavoro stabile (e anzi vuole liquidare anche o 130.000 Lsu), ma ha massificato la precarietà ed il lavoro nero, malgrado la totale flessibilità imposta al lavoro e il massimo sostegno finanziario e fiscale al padronato.

Fissare questo elementare spartiacque è chiedere troppo?

\* Confederazione Cobas

INTERVENTO

## Ritroviamo l'unità di intenti

NICO PERRONE

**U**n punto vitale, sul quale riflettere responsabilmente, è la legge elettorale: quella attuale penalizza fortemente le formazioni minoritarie; le proposte di modifica che si avanzano rischiano di privare queste formazioni di ogni rappresentanza parlamentare; lo sbarramento del 5 per cento, accettato in teoria da Rifondazione, non sembra a portata di mano.

Dunque le rappresentanze parlamentari comuniste sono ad altissimo rischio di eliminazione, a meno che non si voglia pensare a posizioni subordinate e prive d'identità all'interno di liste Ds.

Non si potrebbe cominciare col riunire intorno a un tavolo, magari per un dibattito promosso dal *manifesto*, espressioni di tutte le formazioni che si richiamano al comunismo? In vista di una riaggregazione, in tempi non troppo lunghi. Poi cercheremo di identificare altre forze. Potrebbe essere una prima, concreta risposta alla lettera di Luigi Pintor.

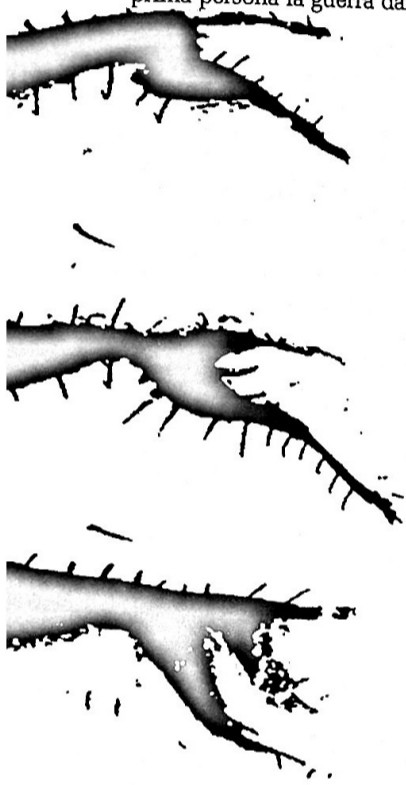
E' comunista perpetuare le attuali divisioni? Ci rendiamo conto che i compagni si allontanano da partiti che non riescono più neppure a dialogare fra loro?

Lasciamo perdere le ragioni e il torto, che forse si compensano nella grande responsabilità dell'intera direzione comunista, di non aver saputo evitare le scissioni, e mettiamo in disparte, nell'immediato, la pregiudiziale partecipazione-non partecipazione al governo.

Ricostituire un partito comunista nella sua interezza può significare disporre di una forza politica incisiva, unitaria anche nel perseguire il necessario quadro di alleanze.

Questo vuol dire tornare in un'unica sede, tornare nello stesso gruppo parlamentare sotto lo stesso simbolo: riconoscendo tacitamente i reciproci sbagli e superando impennate d'orgoglio che comuniste non sono.

A *Liberazione* oggi si affiancano la *Rinascita della sinistra* e altri fogli comunisti. Debbono diventare strumenti di un partito solo, anche con peculiarità e sfumature diverse, secondo il progetto della «rifondazione», ma unitari nel difendere con determinazione la democrazia che ci stanno strappando, nel riaffermare il potere del parlamento rispetto all'esecutivo, nel porre in primo piano il problema del lavoro e della pace, nel guardare alle lotte in una dimensione europea.



**P**resumiamo che Pintor annoveri anche i Cobas tra gli «amici» sollecitati a ricercare «un comune denominatore attraverso un patto, una consultazione permanente». È un invito al quale risponderemo positivamente, a patto di capire cosa significhi la «rinuncia a secche pregiudiziali e a chiedere la luna» per la riuscita dell'impresa.

In queste settimane Pintor ha dato giustamente drastici giudizi sulla «morte» della «sinistra» moderata, della «sinistra che solo per cattiva consuetudine continuiamo a chiamare così». E, a proposito del governo D'Alema, Parlato ha scritto che «sarebbe un errore tenerlo ancora in piedi», perché «distruggerà l'anima e il corpo della sinistra»: e che, dunque, «una vera sua caduta sarebbe il ritorno alla luce ove si possa distinguere gli amici dai nemici». Ben detto: anche se ci pare poi contraddittoria la vera e propria angoscia espressa da Pintor (fino a sostenere che sarebbe morta anche la democrazia partecipata perché la metà degli elettori si astiene), per il disastroso risultato elettorale della «sinistra di guerra». Perché è così preoccupante che settori popolari, sempre fedeli al Pci-Pds-Ds, abbiano dichiarato il loro radicale dissenso, nei confronti di un governo che conduce una guerra cri-